



# «Vi prego: nessuno, proprio nessuno, si senta escluso dalla Chiesa»

*Pubblichiamo il testo integrale dell'omelia di mons. Dante Lafranconi, ripreso dalla registrazione. Non è stato rivisto dall'autore e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva.*

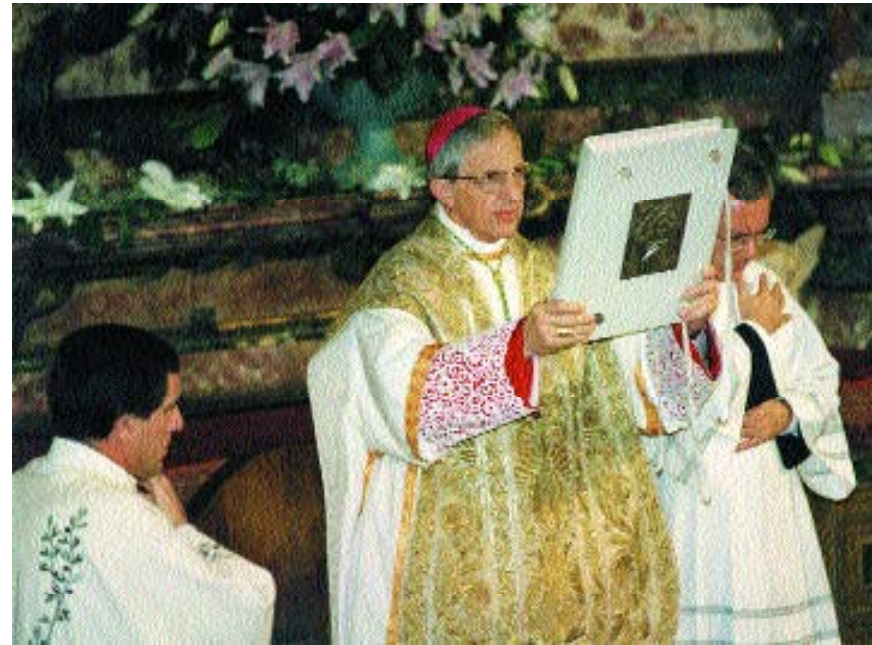
La Parola di Dio che abbiamo ascoltato invita me e voi a riflettere, nella fede, sulla figura e sul ministero del Vescovo che io oggi ho la grazia di iniziare in mezzo a voi per il vostro servizio. Che cosa mi richiama in modo particolare il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato? Mi dice che il Vescovo è fondamentalmente un annunciante della salvezza portata da Gesù.

E' sempre commovente leggere questa pagina che presenta un personaggio piccolo, umile, interessato, forse più per curiosità che per fede, al Signore Gesù, che si nasconde tra il fogliame di un albero per vederlo. E a questo suo desiderio di curiosità Gesù risponde in una maniera che Zaccheo non si aspettava: «Zaccheo scendi: oggi vengo a stare a casa tua». E la conclusione stupenda del Vangelo è che «oggi la salvezza è entrata in questa casa».

Perché per nessun'altra ragione il Signore Gesù è venuto in questo mondo, per nessun'altra ragione il figlio di Dio si è fatto uomo, se non proprio per questo; per dire: «Ho la gioia, ho il desiderio di comunicare a voi la mia stessa natura, di fare di voi miei fratelli, di rendervi figli di Dio. Perché questa è la salvezza».

## Il messaggio di Gesù

E allora al Vescovo non resta che farsi udire attento e umile di questo messaggio di Gesù; al Vescovo non resta che farsi attento alla persona di Gesù, per riproporre



Il Vescovo benedice l'assemblea con il libro dei Vangeli. (NovaFoto di Pietro Diotti)

qualcosa che soltanto dal Signore Gesù può venire: la partecipazione alla vita dei figli di Dio, il destino di un godimento eterno con Dio, che non può essere prodotto da nessuna ricerca umana, da nessuna intelligenza umana, ma che l'uomo addirittura neppure sarebbe riuscito a immaginare, a pensare. Se Dio non fosse venuto lui incontro, a darci questo dono insperabile e inspiegabile, mai l'uomo si sarebbe sognato di poter aspirare a tanta altezza. Ecco, il vescovo è ministro e annunciante di questo fatto.

Lo so che non per tutti è di facile comprensione; non tutti sono disposti ad accettare. Lo so che a molti il messaggio di Gesù sembra un messaggio relegato nella strato-

sfera, poco incisivo nella realizzazione umana dei nostri impegni, del nostro lavoro, delle nostre sofferenze, della nostra città terrena. Ma quando l'uomo perde la consapevolezza del suo destino ultimo, perde l'aspetto più bello del vivere, perde le ragioni più profonde della sua esistenza, perde il senso più grande del suo donarsi. Ecco perché la salvezza portata dal Signore Gesù, che entra dentro questa storia, ma nello stesso tempo la supera e ci porta oltre, è ciò che di più grande, di più prezioso la Chiesa ha da comunicare. E il vescovo nella Chiesa non penso possa cercare qualcosa di meglio, qualcosa di più grande, qualcosa di più bello.

Allora mi tornano alla mente, sia come

stimolo, sia come esortazione, sia come consolazione, le parole che l'apostolo scriveva ai Tessalonesi, che noi abbiamo ascoltato poco fa. Dice Paolo: «Preghiamo di continuo per voi perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento l'opera della nostra fede».

Io non so che cosa saprò fare come Vescovo, ma certamente vi prometto e mi impegno a pregare di continuo per voi tutti, credenti e non credenti, perché Dio ci renda degni della sua chiamata. E poi penso ancora al vescovo che, secondo la prima lettura, è chiamato ad essere custode della dignità della vita e della dignità della persona. Il libro della Sapienza ci ricorda che tutto il mondo davanti a Dio è come polvere sulla bilancia: non è che abbia questo gran peso. Perché Dio è nell'ordine dell'infinito. Tutto il mondo, tutta la storia, tutti gli uomini, anche i più grandi, sono nell'ordine della finitudine, della precarietà. Ma questo Dio ha passione e ha compassione per l'uomo; ma questo Dio va alla ricerca dell'uomo, perché non guarda tanto ai suoi peccati, ma cerca piuttosto il suo ravvedimento. Esattamente come ha fatto Gesù nei confronti di Zaccheo e nei confronti di tante altre persone.

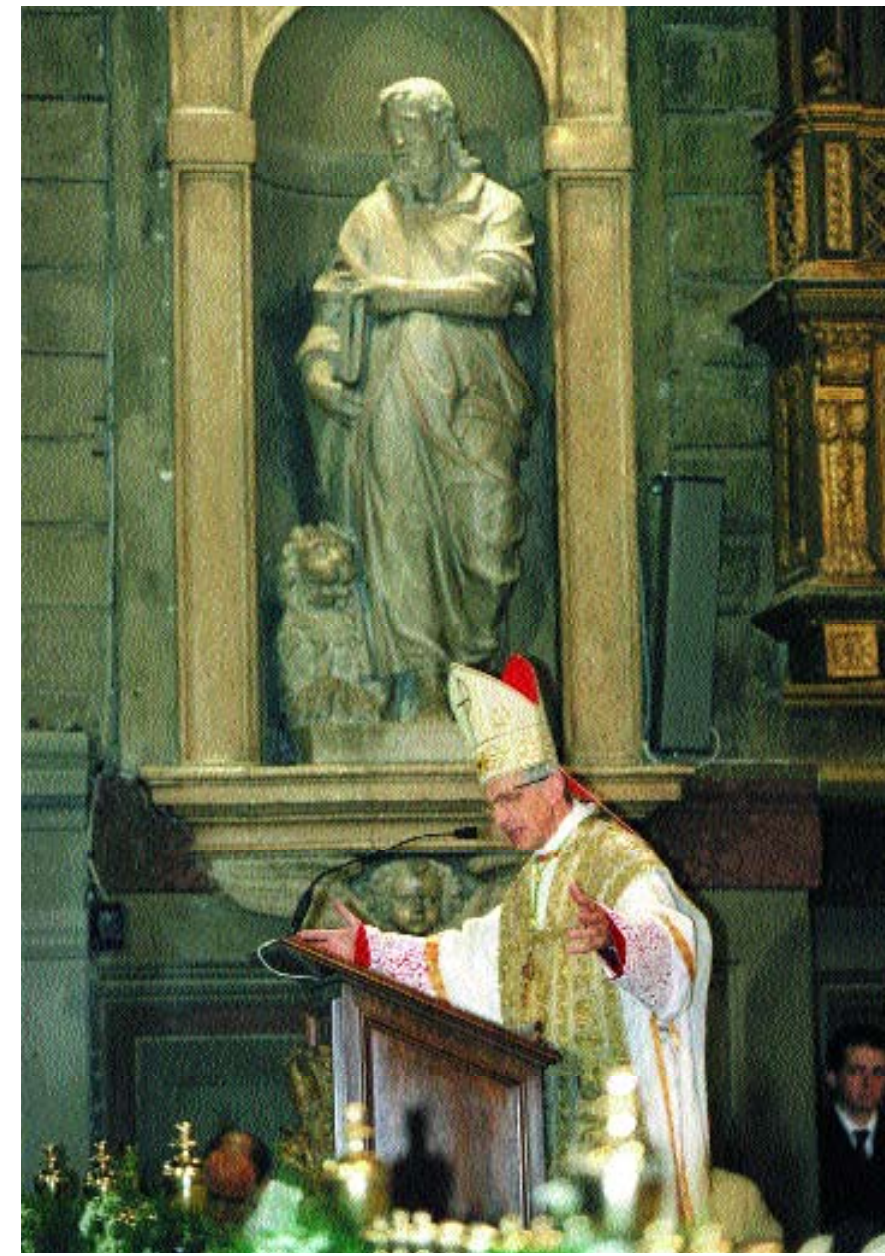
## Il Vescovo, difensore della persona umana

Ecco, il Vescovo è il difensore della dignità della persona umana perché non punta tanto il dito sulla piaga del peccato, perché non accusa tanto i peccatori, quanto piuttosto perché, alla scuola del Signore Gesù, li cerca con la stessa intraprendenza, con la stessa sollecitudine, con la stessa passione amorosa con cui Gesù è andato alla ricerca di quella che siamo soliti chiamare la pecorella perduta. Io vorrei che ogni persona, anche quelle che hanno preso le distanze dalla Chiesa, anche quelle che si sentono un po' lontane, anche quelle che per situazioni di vita o di coscienza o di scelte possono sentirsi in non piena comunione con la Chiesa, vorrei che anche loro sapessero che il Signore è venuto per tutti, che il Signore ha detto: «Coloro che il Padre mi ha affidato, neppure uno di essi io voglio che vada perduto». Anch'io desidero questo; anch'io mi muovo alla ricerca di questo; anch'io, con la collaborazione di tutti i cre-

nessuno, proprio nessuno, si ritenga fuori dalla preghiera e dall'attenzione del Vescovo.

## Il Vescovo promotore della comunione

E, infine, il Vescovo ha nella Chiesa anche



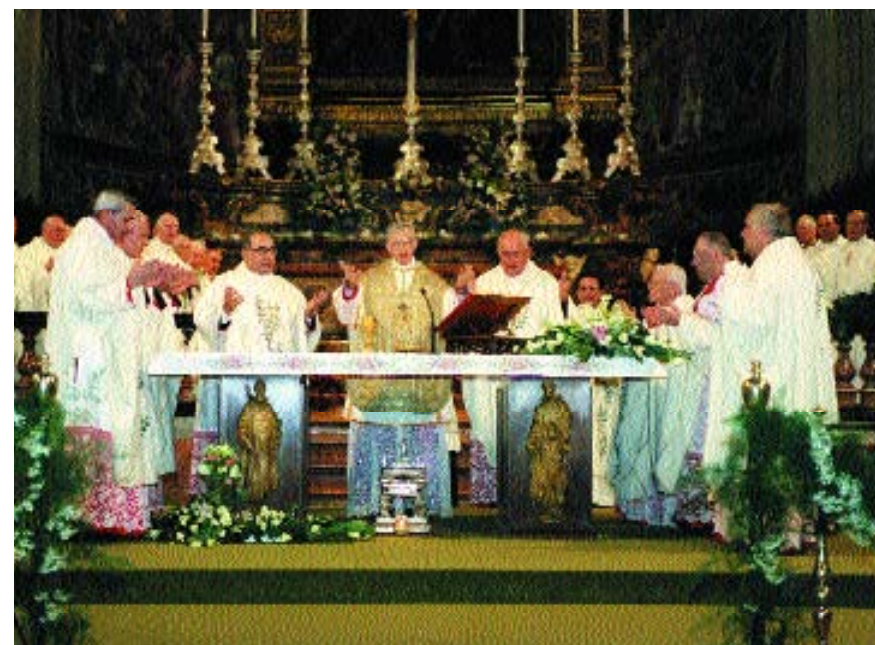
Il vescovo Dante nel corso dell'omelia. (NovaFoto di Pietro Diotti)

il compito di essere promotore della comunione nell'unità della fede, nel discernimento dei carismi, cioè nel discernimento di quelle grazie, di quelle novità che il Signore continuamente va suscitando nella Chiesa. Vi confesso che, per quel tanto di esperienza che ho fatto nell'episcopato, ritengo questo il compito più difficile, più impegnativo del Vescovo, perché non è facile il discernimento.

Ci sono tanti aspetti che possono portare a un giudizio compiuto troppo presto, troppo sollecito e che non individua veramente ciò che un gruppo, un movimento, una persona, un'azione può rappresentare nella Chiesa. Capisco che molto spesso la varietà delle vocazioni, la varietà delle attitudini personali, la varietà dei movimenti fanno fatica a trovare una convergenza armonica nella Chiesa. Ed è per questo che la missione del Vescovo è difficile. Ma io sono convinto che con l'aiuto di tutti voi, soprattutto dei miei fratelli presbiteri, anche questo compito difficile di discernimento e di armonizzazione di tutti per la comunione diventerà più facile e diventerà non solo possibile, ma anche una realizzazione felice.

Il sinodo dei Vescovi che si è appena concluso ha, a un certo passaggio, un riferimento esplicito a questo compito del Vescovo. Dice così: come un tessitore di unità il Vescovo con i sacerdoti e i diaconi saprà discernere e sostenere tutti i carismi nella loro meravigliosa diversità; il farà convergere verso l'unica missione della Chiesa; testimoniare in mezzo al mondo la beata speranza che è in Gesù Cristo nostro unico salvatore. E come facciamo a non avere speranza dopo che abbiamo sentito le parole della Scrittura, dopo che abbiamo visto in concreto l'atteggiamento del Signore Gesù che va alla ricerca persino di colui che si nasconde, che non vuol farsi vedere? Il Signore mi aiuti, ci aiuti tutti, ad essere testimoni di questa speranza nei confronti di ciascuno.

Mi sembra giusto e doveroso, prima di concludere, rivolgere il mio ringraziamento e il mio saluto ai fratelli vescovi che accompagnano questo momento importante della mia vita e certamente significativo nella vita della Chiesa di Cremona. Grazie in modo particolare al Nunzio apostolico, che rende viva la presenza del Santo Padre e dà un



Un momento della celebrazione della Messa. (NovaFoto di Pietro Diotti)

senso di collegialità al ministero di ogni vescovo.

## Il saluto a Savona a Como e Mandello

Ma poi non posso trascurare un ringraziamento e un saluto ai fedeli di Savona. Da loro, potrei dire, ho fatto il mio tirocinio episcopale. I Savonesi dicono, un po' sorridendo e un po' prendendosiela a male: noi siamo la diocesi che addestra i vescovi; poi i vescovi vanno. Però se guardate voi di Cremona, se guardate mons. Tagliaferri, non è stato dieci anni a Cremona; anche voi dunque avete fatto un servizio di addestramento.

Ma l'importante è che dovunque siamo

viviamo con intensità, con gioia, con pienezza il nostro ministero. Grazie comunque ai sacerdoti e ai fedeli di Savona che qui hanno voluto accompagnarci, che ricordo come la prima gioiosa esperienza del ministero episcopale e ai quali resterò sempre legato, perché nulla di ciò che si è vissuto cade nel dimenticatoio.

E poi un saluto ai fedeli e ai sacerdoti di Como e di Mandello, mio paese natale: di loro voglio soprattutto ricordare il cammino di fede. La mia fede è cresciuta in questa Chiesa, in questa comunità; la mia vocazione sacerdotale è nata e si è solidificata lì; il mio primo ministero sacerdotale si è svolto in quella terra: ho memorie stupende di tante amicizie, di tanta fraternità, di tanto

lavoro con le persone più varie che hanno reso più bello e più facile il mio ministero sacerdotale e che, in qualche maniera, mi hanno educato ad essere credente più vero e anche, forse, mi hanno preparato da lontano a questo ministero più gravoso, più significativo.

E infine un saluto, e questa volta non posso dire proprio un ringraziamento, ai fedeli di Cremona. Lo dirò quando ci accomiateremo, non so tra quanti anni, ma certo devo dire che fin d'ora ho sentito un calore, un affetto, un'accoglienza così fraterna da parte di tutti, sacerdoti, religiose, fedeli, ragazzi degli oratori che mi hanno detto «noi stiamo già pregando», al punto che, arrivando a Cremona mi è sembrato di camminare su delle strade tappezzate di preghiera. Questa è stata l'accoglienza più bella e più significativa che potevate riservare a me e che vi prego di continuare, perché non vi nascondo che un'accoglienza così mette dentro di me anche un pizzico di timore. Voi sapete che quanto più sono grandi le attese, tanto più è il rischio della delusione. Ma se ci sosterranno insieme nella preghiera, se ci aiuteranno in una vera comunione, se ci abbandoneremo tutti insieme alla grazia dello Spirito, allora né il ministero del Vescovo sarà troppo gravoso e difficile, né le vostre attese andranno troppo deluse.

E tutto questo e per tutte queste ragioni e per tutte queste speranze, ho invocato questa mattina la Madonna a Caravaggio, sapendo che Lei, che ha custodito e ha guidato e ha educato gli apostoli del Signore, aiuterà anche noi a camminare sulle strade della fede, della concordia, dell'umile servizio al regno di Gesù Cristo.



Mons. Dante Lafranconi tiene l'omelia, durante la Messa celebrata al Santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio, domenica mattina. (ripresa TRC)

# L'inizio di un nuovo cammino sulle strade della fede, della concordia e dell'umile servizio al regno di Cristo

## I primi incontri

È stata davvero festa di popolo, festa di Chiesa e anche festa della città, domenica 4 novembre a Cremona, giorno dell'ingresso in diocesi di mons. Dante Lafranconi. E per il Vescovo giornata impegnativa e ricca di valori simbolici: quasi un pellegrinaggio attraverso la diocesi e attraverso le realtà portanti della vita ecclesiale.

Mons. Lafranconi, che era giunto a Cremona nel primo pomeriggio di sabato 3 novembre, ha iniziato la sua giornata recandosi al santuario di S. Maria del Fonte a Caravaggio, per mettere sotto la protezione della Madonna l'inizio del suo ministero pastorale. Lì il Vescovo aveva celebrato la Santa Messa alla ore 9, accolto dal rettore mons. Roberto Ziglioli e dagli altri sacerdoti in servizio pastorale presso il santuario e la parrocchia.

Subito dopo era ripartito verso Cremona, fermandosi però a metà strada per un'altra tappa mariana

presso il santuario di S. Maria della Misericordia a Castelleone. Una sosta breve, di preghiera, quasi a segnare una continuità ministeriale tra il servizio episcopale a Savona e quello nella nostra città: il santuario mariano della diocesi lignera, in cui il Vescovo ha esercitato fin'ora il ministero, è infatti dedicato, come quello di Castelleone, a Maria Vergine sotto il titolo della Misericordia.

Terza tappa della giornata di mons. Lafranconi è stato il seminario di via Milano a Cremona: il luogo della formazione dei presbiteri, e per questo considerato quasi cuore della diocesi, generatore delle nuove energie pastorali del clero diocesano. In seminario il vescovo ha partecipato al pranzo comunitario insieme con i superiori, gli insegnanti e i seminaristi.

Nel primo pomeriggio, ecco la tappa forse più significativa, l'ultima di un itinerario che si conclude: l'incontro con gli ospiti della Casa della speranza. Una tappa

scelta dal Vescovo come espressione e testimonianza dell'amore che la Chiesa - e il Vescovo, che ne è pastore e guida - riserva verso i sofferenti, i malati, gli ultimi, i più poveri tra i poveri. Un incontro breve, che ha permesso agli ospiti di conoscere l'umanità e la pastoralità di mons. Lafranconi e ha dato modo al Vescovo di conoscere da vicino il cuore generoso della Chiesa cremonese, che nei secoli - sulla testimonianza del patrono S. Omobono - ha portato avanti il ministero della carità operosa, non fatta di parole, ma di scelte concrete di sostegno, di vicinanza e di fratellanza. Iniziava, dopo questo incontro, il momento ufficiale e più impegnativo dell'ingresso in diocesi del vescovo Lafranconi, sempre accompagnato dall'Amministratore Diocesano mons. Angelo Bornati, che ha retto la diocesi negli oltre quattro mesi intercorsi tra la morte improvvisa del vescovo Giulio Nicolini e l'arrivo in città del nuovo pastore.

un certo senso mi hanno entusiasmato, perché hanno manifestato una profonda sintonia su valori, su desiderio di collaborazione, di cammino insieme nella nostra città, per il bene della nostra città». E, parlando della collaborazione della Chiesa con le istituzioni civiche, aggiungeva: «La Chiesa può dare... la collaborazione nel senso della testimonianza dei valori spirituali, della fede in cui crede». Sottolineava poi la gioia di avere sentito parlare, da parte del sindaco, della famiglia «realtà in cui credo, in cui non si può non credere». Concludeva affermando che «La Chiesa non ha mire di potere... ma ha soltanto il desiderio di operare perché la coscienza di ogni uomo sia una coscienza capace di guardare al di là del proprio interesse... ed entri nella prospettiva di un bene comune».

## L'incontro con la Chiesa locale

Iniziava a questo punto la vera celebrazione dell'ingresso in diocesi. Mons. Lafranconi si avviava alla porta della Cattedrale, dove era ad attenderlo il Capitolo. Il presidente del Capitolo, mons. Mario Barbieri sen. gli offriva il Crocifisso che il



La partenza dal Seminario, nel pomeriggio di domenica, per raggiungere la Casa della Speranza e poi la Cattedrale. (ripresa TRC)

vescovo Dante si inginocchiava a baciare. Aggiungeva il bacio allo stipe della porta e poi, benedicendo con l'acqua benedetta i fedeli, entrava nella Chiesa madre della diocesi, accolto dal caloroso applauso dei numerosissimi fedeli che greminavano letteralmente il tempio.

Davvero in Cattedrale tutto il popolo di Dio, e, contemporaneamente, tutta la realtà civile e sociale della nostra terra, erano rappresentati in pienezza: nelle navate laterali numerosissimi sacerdoti - circa duecento -, inoltre religiosi e religiose. Nelle prime file della navata centrale tutto il clero, tra le quali molti sindaci della diocesi con la fascia tricolore. Non mancavano gruppi numerosi di fedeli della diocesi di Savona-Noli (tra i quali gruppi colorati di membri di confraternite con i loro abiti tradizionali) e della diocesi di Como, con compaesani del vescovo venuti da Mandello Lario.

In presbitero, ad attendere mons. Lafranconi c'erano, ben sette vescovi: il nunzio apostolico mons. Paolo Romeo, il segretario della Conferenza Episcopale Lombarda e vescovo ausiliare di Milano mons. Angelo Mascheroni, il vescovo di Fidenza, il cremonese

mons. Maurizio Galli, il vescovo ausiliare di Bergamo mons. Lino Belotti e, simpaticissima presenza, il novantatreenne vescovo ausiliare di Milano, mons. Bernardo Citterio, originario di Valmadrera, quindi del lago di Como, come il vescovo Lafranconi. Presente, inoltre l'abate di Finalpia, don Romano Cecolini. Si notava inoltre, un po' in disparte, il pope della chiesa ortodossa di Romania Jorgy Velescu.

La solenne celebrazione era accompagnata all'organo Mascioni dal Maestro Fausto Caporali, e all'organo positivo dal Maestro Marco Ruggeri, con i quali colloquiavano ben quattro trombe; i brani musicali, intensi e mirabili, erano eseguiti dalla Cappella della Cattedrale diretta dal maestro Fulvio Rampi.

Come sempre avviene nelle cerimonie importanti in Cattedrale, i fedeli potevano seguire tutto lo svolgersi dei sacri riti con la guida di un libretto, preparato dall'Ufficio Liturgico diocesano in collaborazione con il cerimoniere vescovile don Flavio Meani. I sacerdoti concelabranti e i fedeli rimasti nelle navate laterali potevano vedere la celebrazione su due maxischermi, mentre coloro che erano rimasti a casa potevano seguirla su Telecolor, gra-



La visita alla Casa della Speranza: il Vescovo ha incontrato gli ospiti, il dott. Mantovani, responsabile della Casa, il parroco e alcuni fedeli di Borgoloreto. (ripresa TRC)

zie alla diretta realizzata da Tele Radio Cremona Cittanova. Giunto il Vescovo in presbitero, il benvenuto ufficiale della Chiesa cremonese gli era presentato dall'Amministratore diocesano mons. Bornati il quale, ricorrendo alla dipartita improvvisa e inattesa del vescovo Giulio», dichiarava la volontà della Chiesa cremonese di «bandire dal cuore ogni riserva e diffidenza», per «amare il vescovo, Lei, eccellenza, di amore filiale, sincero, docile, operoso, e a prestare credito alla Sua parola e ai suoi indirizzi pastorali».

## L'atto ufficiale e l'Eucaristia

Seguiva la lettura, da parte del Cancelliere mons. Giuseppe Bombecardi, della lettera papale di nomina di mons. Dante Lafranconi a vescovo di Cremona. E poi, solenne, la dichiarazione ufficiale da parte di mons. Bornati: «Fratelli e sorelle

in Cristo, per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica, da questo momento il vescovo Dante è pastore della santa Chiesa di Cremona». Un forte, convinto, prolungato applauso sanciva l'accettazione ecclesiale e popolare della volontà del Papa e l'abbraccio al nuovo pastore.

La messa continuava a questo punto, solennissima, partecipata, calorosa: nessuna distrazione, ma solo una grande assemblea orante. Davvero un momento forte di vita ecclesiale nella piena sacramentalità dell'essere Chiesa di Dio in Cremona.

Di grande impatto emotivo era l'omelia, non letta, ma pronunciata con parola libera da mons. Lafranconi: un parlare sereno, paterno, in un tono discorsivo, ricco di suggestioni ecclesiali e spirituali, interrotto più volte dai convinti battimani dei fedeli. Momento particolarmente significativo subito dopo, era la professione di fede del Vescovo davanti alla Chiesa viva,

che rispondeva nel canto «Credo, Signore. Amen».

Al termine della messa prendeva brevemente la parola il Nunzio Apostolico, l'arcivescovo Paolo Romeo, il quale rendeva noto a tutti il motivo della sua presenza: quello di rendere visivamente presente la Santa Sede in questo momento importante per la Chiesa di Cremona. Mons. Romeo sottolineava la sua scelta di essere particolarmente vicino ai vescovi delle Chiese locali italiane non in maniera burocratica, ma in profondo spirito di comunione.

La celebrazione terminava con il solenne inno a Sant'Omobono, durante il quale il Vescovo scendeva nella navata a salutare calorosamente i fedeli, recandosi poi a continuare questo gioioso incontro nella piazza Maggiore ed entrare poi in palazzo vescovile per il ricevimento dei rappresentanti delle istituzioni e della gente di Cremona.